

Senza allenarsi

Gli ascari d'Eritrea nelle gare di atletica organizzate dagli italiani

Marco Martini

Verso la fine della sua trionfale tournée in Gran Bretagna, durata 21 mesi tra il 1861 e il 1863, fu chiesto all'indiano irochese Piede-di-Cervo del suo metodo di allenamento. "Io non mi alleno mai", fu la risposta, assolutamente veritiera. Aveva realizzato ben 7 migliori prestazioni mondiali nel fondo solo sulla scorta della predisposizione naturale e del grado di efficienza che il suo fisico aveva raggiunto gareggiando. Molti anni dopo abbiamo avuto proprio in Italia un esempio di cosa si potesse ottenere nel mezzofondo e nel fondo senza essersi mai allenati: nel 1924, quando transitarono di passaggio alcuni ascari eritrei.

Gli ascari

I primi contatti tra l'Italia e le popolazioni eritree si avviarono nel XIX secolo tramite missionari ed esploratori, che poi cedettero il passo ai militari. Nel 1890 venne eletta a ca-

pitale della neo-colonia italiana Massaua, che in breve tempo divenne una cittadina industriale con alcune migliaia di coloni italiani che, intraprendenti come tutti i nostri connazionali, iniziarono attività di ogni genere. Nel 1899 la capitale venne spostata ad Asmara. Nell'alternarsi di periodi di guerra e di pace tra Italia ed Etiopia, attività e numero dei coloni italiani rimasero comunque piuttosto ridotti. "L'unica vera attività che continuò a prosperare fu quella dell'arruolamento e della preparazione militare di truppe indigene" (Niky Di Paolo, *Mai Tacli*, novembre/dicembre 2000, p. 13).

Guerrieri per tradizione, più validi rispetto alla truppa italiana perché agivano nel loro ambiente, infaticabili anche nei lavori civili, quegli indigeni vennero chiamati 'ascari' anche se formalmente, dal 30-3-1902, presero il nome di 'Regio corpo di truppe coloniali'. Secondo alcuni il termine ascari deriverebbe dal tardo latino 'ascarii', corpo militare speciale registrato fin dal IV secolo d.C. da Ammiano Marcellino (Pietro Trivelli, *Mai Tacli*, maggio/giugno 2004, p. 13); secondo altri è l'adozione di un termine arabo diffuso nell'area del Mar Rosso nel XIX secolo (Ascanio Guerriero, *Ascari d'Eritrea*, Vallecchi, Firenze 2005, p. 15). Erano considerati sudditi italiani (vedi art. 2 Regio Decreto 2-7-1908 n. 325). I reparti indigeni erano eterogenei, formati da individui con differenti tradizioni; molti erano sposati, e per loro venivano appositamente allestiti dei campi-famiglia in cui poteva vivere la loro famiglia. Ve ne erano in servizio permanente oppure arruolati solo per un determinato periodo di tempo, a seconda delle necessità. Nei primi tempi l'addestramento si



Gare di podismo, tiro alla fune e corsa nei sacchi di ascari eritrei (periodo 1900/1920).

limitò al tiro con le armi, a un minimo di disciplina formale e al riconoscimento dei segnali di tromba; più tardi li si volle uniformare anche nello spirito di corpo ai nostri militari. Erano tutti volontari.

Terminati i loro impegni quotidiani, erano soliti ricrearsi con quelle che venivano chiamate 'fantasie' (manifestazioni di esultanza ritualizzata, per lo più danze). Non venivano sottoposti a preparazione atletica specifica, però era consuetudine diffusa impegnarli ogni tanto in gare sportive e giochi di vario genere. Queste manifestazioni si disputavano alla presenza di autorità militari e civili italiane, e si concludevano con la consegna di premi anche di un certo valore. Lo scopo non era sportivo. Si voleva invece movimentare la vita di guarnigione, stimolare lo spirito competitivo individuale e di reparto, dimostrare generosità nei loro confronti. Vi partecipavano solo gli indigeni, e mai gli italiani, che svolgevano attività sportiva anche agonistica ma solamente tra di loro (negli anni Venti il club italiano più in vista era il G.S. Asmara). Quanto alle qualità naturali di corridori degli ascari, basterà citare quanto raccontato dalla rivista mensile del *Corriere della Sera* nel 1913: "Sceso a Derna per alcune commissioni, saputo dello scoppio improvviso della battaglia, partì di corsa per raggiungere i compagni: 5 km di montagna. L'ascaro arrivò al campo ansante, ma il combattimento era ter-



Corsa di cammelli e ufficiali italiani al tavolo delle premiazioni per le gare di ascari (1900/1920).

minato perché tutti i beduini erano già stati uccisi. Domandò del maggiore Muzi, di cui era l'attendente. Lo avevano trasportato a Derna, all'ospedale. L'ascaro ridiscese a Derna sempre di corsa, ma all'ospedale trovò il maggiore morto. Ebbe un lamento come di belva ferita, e per tutta la notte lo vegliò" (Armando Fraccaroli, Passano gli ascari, *La lettura*, gennaio 1913). Stesse qualità del resto erano presenti anche negli africani appartenenti ad un altro corpo militare prezioso per il Governo italiano, quello dei dubat somali, che prestavano servizio lungo i confini tra Somalia ed Etiopia. Nel 1929, in occasione dell'arrivo in Somalia di una crociera turistica, le autorità italiane organizzarono una gara di marcia a squadre per i corpi militari di colore. Partenza a Belet Uen il 20 agosto, e arrivo dei vincitori (14^a pattuglia dubat) a Goddere dopo 2 giorni 19h19', su un percorso di 365 km. Una prodezza che risulta comprensibile alla luce dell'attività che il dubat svolgeva quotidianamente: "Al dubat non si chiede che di camminare, camminare sempre, marciare per giornate intiere, dormire poco, mangiar poco, bere ancora meno; non importa se non sa esprimersi in italiano, se non conosce tattica di guerra, se non sa far di calcolo. egli deve solo marciare celermente, portar messaggi, mantenere il collegamento tra il confine e l'interno e tra i vari posti di banda" (Piero Paselli, Dubat: i corridori neri, *Lo sport fascista*, marzo 1930).

Selezioni olimpiche 1924

La partecipazione ai Giochi del 1924 fu rifinita attraverso un raduno collegiale che fissò le tende in quel di Busto Arsizio a partire dal 26 maggio. L'ultima pre-olimpica ufficiale per definire la squadra per Parigi si disputò il 7 e 8 giugno a Milano. Entro il 14 giugno ogni nazione doveva comunicare al CIO l'elenco dei propri partecipanti, scadenza alla quale fu però stabilito che si potessero apportare piccole modifiche fino al 24 giugno. In questo

senso, la commissione tecnica che presiedeva all'epoca alla scelta della formazione di atletica indisse un altro paio di appuntamenti agonistici, il 15 ed il 22, allo stadiolo della Pro Patria et Libertate Busto Arsizio. Sbarcato dalla nave a Napoli, era arrivato il 17 giugno dall'Etiopia in visita ufficiale il giovane erede al trono (su cui si assise nel 1930 con il nome di Ailè Selassìè I). Alle ore 18.30 del 18 il principe arrivò a Roma in treno, con un enorme seguito che occupava tutti i vagoni del convoglio. Dopo i colloqui e le visite di rito, il 24 raggiunse La Spezia, il 25 Torino, per partire poi alla volta di Parigi. Nel frattempo un'idea doveva essere balenata nella mente di qualche autorità: far tentare la qualificazione olimpica ad un gruppetto di ascari che faceva parte della scorta. Come detto essi erano considerati sudditi italiani, e riteniamo che sarebbero stati eventualmente condotti ai Giochi come tali, poiché l'Eritrea non era una nazione a sé stante. Ecco comunque il resoconto de *La Gazzetta dello Sport* del 25 giugno 1924, a firma Luigi Ferrario: "Busto Arsizio 24-6. Una novità ci attendeva oggi giungendo a Busto: l'apparizione di un gruppo di 8 ascari qui inviati dall'Eritrea ed accompagnati da un ufficiale per tentare la qualificazione allo scopo di partecipare alle Olimpiadi. Gli 8 ascari hanno innanzitutto sollevato molta curiosità fra la cittadinanza, ed una seconda curiosità unita ad un certo imbarazzo l'hanno suscitata fra i membri della commissione tec-

nica, i quali si sono trovati ad avere, alla vigilia delle Olimpiadi e proprio nel giorno stesso in cui devono chiudersi le iscrizioni, 8 elementi nuovi sui quali giudicare. Quando si pensa che tali elementi sono tecnicamente del tutto sconosciuti, si può immaginare quanto arduo sia il quesito da risolvere. Gli 8 ascari, che vestono irreprensibilmente una linda divisa kaki, si sono attardati a Roma 6 giorni per montare la guardia d'onore a Ras Tafari (nds: altro appellativo dell'imperatore d'Etiopia), ed il loro tardivo arrivo a Busto ha in certo qual modo pregiudicato il loro collaudo severo. Giunti ieri (nds: cioè il 23) stanchi del viaggio, si dovettero provare questa sera nelle singole specialità, dato che il termine delle iscrizioni scade oggi, ed alla prova presenziarono i C.T. (Carlo) Butti e (Emilio) Lunghi, (più) il commendator (Alberto) Masprone e il rag. Corbari per il CONI. Quattro degli ascari disputarono i dieci chilometri, e quattro la maratona. Se i dirigenti il mondo sportivo militare se ne fossero preoccupati per tempo, questi ascari avrebbero potuto benissimo difendere i colori della Colonia Eritrea e portare così alle Olimpiadi quella nota di affermazione, non solo della nostra espansione coloniale, ma anche della libertà che dall'Italia viene concessa ai suoi sudditi".

Il risultato del test, mai rivelato, deve essere stato meschino, ma qualcosa di maggiormente positivo si vide il 29 giugno, sempre a Busto Arsizio. Vi si svolse una ultima messa a

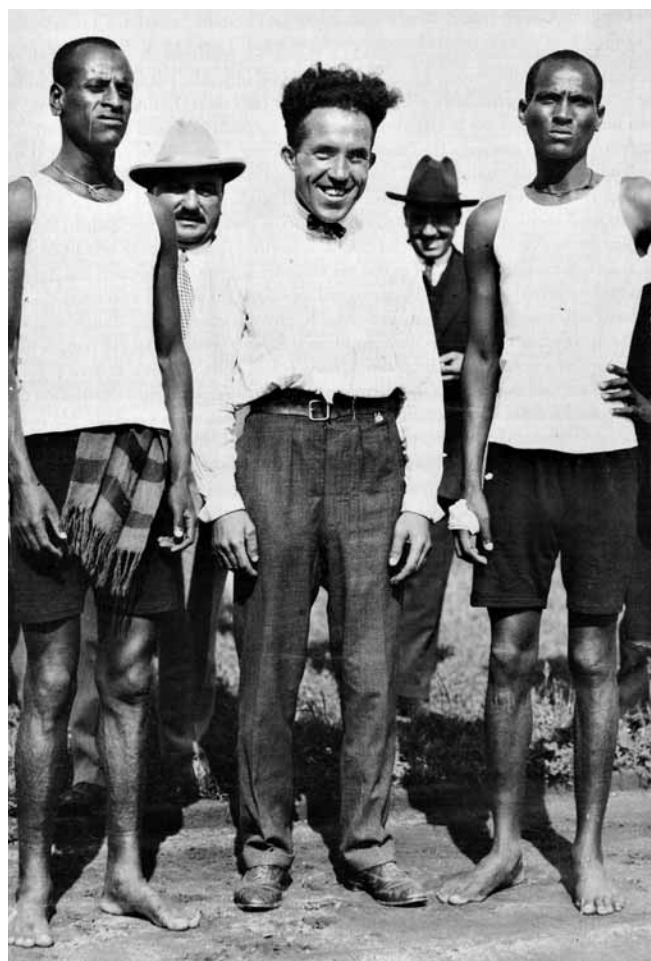


Due foto di prove di velocità ad Asmara nell'immediato dopo-guerra, vinte rispettivamente da Giancarlo Rosi (a sinistra) e Claudio Saliola (a destra), dove si scorgono italiani ed eritrei che gareggiano insieme.

punto e gli ascari, ormai in sede anche se esclusi dalla squadra olimpica, vollero scendere in pista. Due corsero un 800 metri riservato solo a loro, vinto da Mareg Mangascià in 2:18.1/5 su Tecle Reddà 2:26.0; il commento di Ferrario sulla 'rosea' fu il seguente: "I due ascari non hanno condotta di gara, e ad una partenza veloce segue un finish monotono. Ad ogni modo i due hanno dimostrato di avere buoni mezzi". Almeno un altro appartenente al Regio corpo di truppe coloniali prese parte ad un test riservato ai maratoneti, disputato sui 25.000 metri su pista. Vinse Angelo Malvicini in 1h30:53.2/5, mentre tutti gli altri italiani (Alciati, Bertini, Biscuola, E. Blasi, Cavallero) si ritirarono. L'unico a concludere la prova, oltre a Malvicini, fu un ascario del quale però non si precisò né il nome né il risultato cronometrico. Deve essere finito però assai distante dal vincitore.

Sviluppi posteriori

Gli ascari avevano perciò dimostrato che senza alcun allenamento era possibile correre gli 800 in un tempo decente (di 20 secondi superiore a quelli dei migliori italiani dell'epoca), e correre ininterrottamente per lunghissime distanze. In Eritrea, italiani e indigeni rimasero separati fino al 1941, quando l'Eritrea passò sotto l'amministrazione inglese. Allontanati i militari, i civili italiani che rimasero in loco poterono organizzarsi più liberamente, e lanciarono una serie di iniziative a carattere sportivo che coinvolsero anche gli indigeni. Italiani ed eritrei si trovarono dunque a gareggiare insieme, e i nostri si rivelarono di gran lunga migliori, come logico poiché l'inserimento di una popolazione in una realtà che non gli appartiene avviene lentamente. Fummo noi italiani ad organizzare, per esempio, il primo Giro ciclistico d'Eritrea, nel 1946, e prendemmo a stampare anche un settimanale specializzato, *Vita Sportiva*. L'attività atletica dell'immediato dopo-



Busto Arsizio 29 giugno 1924. Il celebre fondista Carlo Speroni con i due ascari protagonisti degli 800 metri, Mareg Mangascià e Tecle Reddà.

guerra si svolse sotto la guida tecnica di Carlino Pigliapoco ed altri appassionati, in genere al campo Cicero di Asmara che fu realizzato dagli italiani e inaugurato nel 1939, e fece registrare tutta una serie di ottime prestazioni tra le quali spicca l'11 secondi netti sui 100 metri di Giancarlo Rosi (1928-1997), ottenuto a fine gennaio 1949 in occasione dei primi campionati eritrei di atletica leggera. Nella prima tabella dei primati eritrei mai stilata, pubblicata su un giornale locale nel 1949, è curioso notare come figurassero 10 record stabiliti da italiani colà residenti e 5 da veri e propri eritrei, quasi tutti nei concorsi, segno probabile che i nostri avevano cominciato a trasmettere agli indigeni anche nozioni tecniche.